

PRIMA LETTURA ([Ml 3,19-20](#)) - Dal libro del profeta Malachìa

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno.

Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio.

Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 97](#))

Rit: Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

SECONDA LETTURA ([2Ts 3,7-12](#)) - Dalla 2° lettera di san Paolo ai Tessalonicési

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi.

Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.

Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Parola di Dio

VANGELO ([Lc 21,5-19](#))

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Parola del Signore

Oblato Antonio Noce

Il tempio di Gerusalemme, lo sappiamo, era l'orgoglio del popolo ebraico, il luogo del culto e dell'incontro tra Dio e il suo popolo, ed è centrale nella presenza di Gesù a Gerusalemme. All'inizio del Vangelo di Giovanni, dopo aver scacciato i venditori e i cambiavalute, Gesù dice: "distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19). È il Vangelo che è stato annunciato mercoledì scorso, nella festa della dedicazione della Basilica Lateranense. "Distruggete questo Tempio, e in tre giorni lo farò risorgere".

È importante tenere presente queste parole del Vangelo di Giovanni, perché Gesù, come dice l'evangelista, si riferiva al Tempio del suo corpo. Dunque presenta se stesso come il nuovo e vero luogo dell'incontro con Dio, della sua compagnia. Non è che non c'è più un luogo dell'incontro con Dio, ma l'incontro con Dio avviene nel luogo che è costituito dalla persona di Gesù. Nel brano di Luca che leggiamo oggi, riferendosi al Tempio, Gesù dice che non ne sarebbe rimasto nulla. E inizia una descrizione che possiamo a ragione chiamare "apocalittica"; è il cosiddetto discorso escatologico di Luca, che si inserisce nel grande filone letterario e sapienziale della letteratura ebraica apocalittica. Però nella nostra lingua usuale, lo sappiamo, si definisce apocalittico tutto ciò che conserva solo l'esteriorità di quanto dice Gesù: le guerre, i terremoti, le malattie, le carestie. Potremmo aggiungere ad esempio anche qualcosa che ci è molto vicino e che ci preoccupa tanto: le distorsioni e le manipolazioni dell'informazione, i grandi problemi legati ai mutamenti climatici, alla salvaguardia della natura, ai movimenti delle migrazioni e all'incapacità ormai dell'economia classica di capire che cosa stia succedendo.

Quindi, pensando che apocalittico è tutto ciò che in qualche modo è drammaticamente legato a cataclismi e disgrazie, si potrebbe arrivare, qualcuno lo ha fatto, a concludere con facilità che questi tempi qui, che viviamo noi oggi, potrebbero essere gli ultimi tempi. E siamo veramente noi, quelli che vivono la stagione immediatamente precedente alla fine del tempo e della storia. Già nella fase più acuta della pandemia, qui e là, e qualche volta anche nella Chiesa o nelle Chiese, ogni tanto serpeggiava questo discorso, questa interpretazione della realtà. Ma, come ci ha ripetuto spesso P. Innocenzo, apocalittico non vuol dire affatto catastrofico. Apocalittico significa svelare cose recondite, nascoste, quindi si tratta di una rivelazione. In inglese infatti il Libro dell'Apocalisse è il libro della Rivelazione.

Questo probabilmente ci fa giustizia di una terminologia che è distorta... è la rivelazione, è la chiarificazione definitiva.

È anche vero che la profezia di Gesù è coerente con qualche cosa che possiamo vedere oggi intorno a noi... ma questo è vero oggi, perché è vero sempre... ciò che però è importante, oggi come ieri, è una piccola raccomandazione che fa Gesù nel Vangelo che abbiamo letto: “non vi terrorizzate, non siate turbati. Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine” (cfr. Lc 21,9).

Questo non significa che quello che vi aspetta dopo è anche peggio, no, Dio non si diverte a tormentarci, ma c'è una prova che è necessaria superare, una paura che è necessario far tacere: non vi terrorizzate. Quante volte, nei Vangeli, il Signore dice “non temete, non abbiate paura, sono io, non temete”. Anche nella notte della nascita di Gesù, la prima parola che sentiremo rivolta agli uomini è quella dell'angelo a quei pastori che vegliavano le greggi, che dice: non abbiate timore, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore, che è Cristo Signore. Non temete, di fronte alle avversità nel mondo e anche ai rovesci nella nostra vita personale, Gesù dice: non abbiate paura. È vero, il mondo avrà una fine! E questo è vero da un punto di vista oggettivo, è vero da un punto di vista storico, ed è vero anche da un punto di vista scientifico, quanto meno il mondo avrà una fine per come lo conosciamo.

Anche per Agostino deve finire il modo, e fatica ad immaginare ciò che potrà soppiantarlo... dopo il sacco di Roma, da parte dei Visigoti di Alarico, siamo nel 410, quindi 1600 anni fa abbondanti, si diffonde la sensazione della fine del mondo, ma finiva un mondo, finiva quel mondo. Lo stesso succede a Gregorio Magno che diventa Papa quasi due secoli dopo. Roma è minacciata dai longobardi, gli scismi nella Chiesa, oramai comincia ad essere una realtà che si ripete, Roma non è più il centro dell'impero, non solo, ma Bisanzio, che ormai è il centro dell'impero, comincia ad avere con Roma dei rapporti che finiranno per diventare sempre peggiori.

Dunque nel corso della storia c'è tutto un susseguirsi di momenti di rivoluzione, o addirittura di lotta fratricida, tra i popoli e anche all'interno della Chiesa. Pensiamo agli scismi, alle divisioni che spesso hanno portato a delle vere e proprie guerre sanguinose. Prima la separazione della Chiesa d'Oriente, all'inizio dell'anno mille, nel 1054. Poi all'inizio del 1400 la situazione tragica dello scisma dell'Occidente, dove

abbiamo tre Papi contemporaneamente, ciascuno con i suoi sostenitori e poi in seguito la riforma protestante, dopo la quale, anche se non solo per colpa sua, ma a seguito della riforma, ci sono guerre che durano per un secolo e mezzo. Poi le carestie, poi le grandi pestilenze, fino alla pandemia ancora in corso, anche soltanto la terribile epidemia influenzale, la cosiddetta spagnola dello scorso secolo. Dunque tanti momenti in cui è ragionevole coltivare un'idea della fine del mondo e dell'impossibilità di immaginare quello che può venire dopo.

È il giorno rovente come un forno, profetizzato dal profeta Malachia. Malachia è l'ultimo dei profeti, chiamato per questo nella tradizione ebraica "il sigillo dei profeti". Secondo Malachia c'è un momento della storia in cui Dio si rivela, in cui avviene questa Rivelazione, questa Apocalisse, e con la sua luce, con il suo fuoco, arriva a bruciare tutte le scorie, a illuminare il mondo nella sua verità. Ma, dice il profeta, "per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia".

Ci chiediamo: ma che relazione c'è fra il timore che non bisogna avere, infatti Gesù nel Vangelo ci ha detto: non vi terrorizzate, e il timore di Dio che invece è una cosa buona, se – come dice Malachia – per chi vive in questo timore, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. Come è possibile? Non dobbiamo terrorizzarci, eppure il timore di Dio è una cosa buona? Sì, è possibile, perché credo di poter dire che il timore di Dio è qualcosa di molto diverso dalla paura. Il timore di Dio è la consapevolezza di vivere sotto il Suo sguardo, alla Sua presenza, di essere ogni momento della nostra vita sotto il suo sguardo, e che tutto il mondo è sotto il suo sguardo. Quindi non paura ma consapevolezza seria di che cosa significa essere stati chiamati alla vita. Ne parleremo poi commentando brevemente la Lettera ai Tessalonicesi.

Essere ogni momento della vita sotto il suo sguardo, tutto il mondo è sotto il suo sguardo, ed è questo che dà forza nelle tempeste della vita. È per questo che Gesù insiste verso i suoi ascoltatori che si affidino completamente a Lui, al Padre, allo Spirito, fino al punto di dire: non preparate prima la vostra difesa (Lc 21,14).

Questa è una delle cose che spesso, leggendo il Vangelo, dà anche un pochino di disagio. Penso che ciascuno di noi, dalle situazioni più gravi a quelle più banali, come preparare un ricorso contro una multa, si è trovato a fare l'esperienza di dover predisporre una qualche difesa. Ma qui si tratta di qualcosa di diverso. Quando Gesù dice di non preparare la vostra difesa, dice di non cercare nella furbizia, negli

stratagemmi, nelle vostre presunte risorse personali, il modo per ritardare il confronto con la durezza della vita. “Io vi darò parole e sapienza”... dunque non si tratta semplicemente di affidarsi a Dio, che in qualche modo, all’ultimo momento, risolverà i guai in cui ci troviamo... cosa che qualche volta avviene pure...

Ma prima ancora di questo, si tratta di coltivare in se stessi questa sapienza, coltivare in se stessi questa parola, la Parola. Io vi darò parole di sapienza, anzi in verità il testo dice... io vi darò bocca e sapienza, bocca. Una Parola così intima e familiare da essere diventata un tutt’uno con la bocca dei discepoli. Noi possiamo attingere dalla Parola del Signore, da questa bocca che ci parla e che ci bacia, che ci accompagna da tanti anni... da questa Parola noi possiamo attingere quella forza e quella sapienza che ci renderanno in grado di resistere, saranno gli avversari che non potranno resistere, né controbattere. Gli avversari, cioè anche le avversità della vita, cioè anche la tentazione che ogni donna e ogni uomo vive, di pensare che è proprio impossibile andare avanti. Io vi darò parole e sapienza... e queste parole sono rivolte a una piccola comunità di discepoli che presto avrebbe dovuto affrontare la contraddizione o le persecuzioni.

Queste parole sono rivolte a ciascun uomo, a ciascuna donna... le disgrazie, i contrasti, i tradimenti, ci dice Gesù che verranno, non devono scalfire la vostra fiducia. Io sono con voi, io vi darò Parola e sapienza, perché ciascuno di voi, per Dio è importante, ciascuno di noi è così importante che nulla della nostra vita andrà perduto, nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la perseveranza, cioè continuando a camminare, a cercare, a pregare, a fidarsi della sua Parola, che guida la nostra vita, noi questa vita la salveremo.

E non si tratta solo di un’esperienza di salvezza che faremo dopo la morte. Per chi ascolta il Signore esiste l’esperienza di questa compagnia, di questa forza che sostiene, e di questa forza si può fare esperienza in modo estremamente concreto, quotidiano... E allora guardiamo la concretezza delle raccomandazioni della Seconda Lettera ai Tessalonicesi.

Non sono consigli di ordine pubblico. Il senso non è che è necessario che ognuno stia al suo posto e faccia il proprio dovere, per non attirare troppo l’attenzione dell’autorità costituita. La seconda Lettera ai Tessalonicesi ci dice che vivere una vita disordinata, in continua agitazione, crea come un’aria di cattivo odore: si vive male e si fa vivere male chi si ha intorno. Certo qui il riferimento diretto è a quelli che, immaginando una fine dei tempi ormai prossima, non volevano più lavorare e

assumevano degli atteggiamenti che volevano apparire profetici e spirituali e, in verità, come spesso capita, erano un po' da fanatici, un po' da spiritati, ma la comunità cercava di vivere ordinatamente.

Come dice la Lettera a Diogneto, che è uno dei primissimi documenti della vita delle comunità cristiane, un documento quasi apostolico, del II secolo, c'è lo sforzo di vivere nel mondo, pur non essendo del mondo, ma vivendo una vita ordinaria, come gli altri, accanto a loro e non contro di loro, consapevoli di essere stati chiamati dal Signore, ma non contrapposti con cattiveria a tutti gli altri, che il Signore non hanno ancora incontrato. Una vita che l'autore della Lettera definisce paradossale. E quindi è vero che l'occasione immediata delle raccomandazioni, nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi, è richiamare alla responsabilità chi vive in maniera disordinata, ma l'invito a vivere in maniera fiduciosa, ordinata, a guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità, è un invito ad accettare il giorno per giorno, accettare un giorno dopo l'altro, un passo dopo l'altro, di poter vivere anche alla meno peggio, a volte nelle difficoltà, a volte nelle estreme contrarietà. E allora non si tratta solo di lavoro professionale più o meno remunerato, si tratta di accettare con serietà e semplicità il posto che si ha nel mondo, le persone che sono intorno a noi, la vita che ci è stata data. E vivere così è già una testimonianza, ed è anche un prepararsi a rendere testimonianza in situazioni più difficili che possono venire, a rendere testimonianza anche se dovesse venire il tempo della persecuzione.

Quindi, al di là di chi sia stato l'autore materiale della Seconda Lettera ai Tessalonicesi, ciò che questa Lettera ci dice è che Paolo, di cui qui si parla, pur predicando il Vangelo, non ha approfittato di nessuno, non ha fatto il predicatore itinerante, come ce ne erano tanti, come oggi ci sono gli animatori di eventi, gli influencer. Paolo non si è servito della Parola di Dio, ma l'ha servita e testimoniata con una vita limpida, anzitutto con una vita limpida.

Allora, tornando al Vangelo, io penso che in questo anno liturgico che si avvia a concludersi, in questo anno Gesù rivolge a tutti una Parola di fiducia e di incoraggiamento. È per questo che Gesù dice: "non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine" (Lc 21,9). Ci sarà una fine, ma quando sarà la fine? C'è una fine dei tempi, ma la fine dei tempi sarà quando tutti avranno potuto ascoltare la sua Parola di liberazione. E la fine di ciascuno di noi, la fine del nostro tempo, sarà accompagnata dallo sguardo amoroso di Dio che attende tutti. La prossima settimana celebreremo la domenica di Cristo Re, nella quale la

regalità di Gesù ci verrà annunciata non nel suo ritorno glorioso, ma nella sua elevazione sulla croce: il Re dei Giudei là ci dà la ferita posta sulla croce.

Ma che potere ha un uomo crocifisso? Sarebbe facile dire che non ha preparato bene la sua difesa, ed è stato processato e condannato in quel modo orribile. E invece quell'uomo crocifisso vince, quell'uomo crocifisso manifesta una regalità straordinaria.

P. Innocenzo ci ha parlato tante volte della regalità di Gesù crocifisso, e la prossima settimana sarà ancora più evidente che c'è un potere regale che Gesù ha sulla croce, che non è il potere di scendere dalla croce, ma il potere di dire a quell'uomo crocifisso accanto a Lui e che solo all'ultimo momento della sua vita ha un gesto gratuito di bontà e di preghiera – e questo solo Luca lo racconta –: “oggi tu sarai con me in paradiso!”. Dio ha il potere di ascoltare e di esaudire le ultime parole sussurrate da un uomo che sta morendo e che ha vissuto male tutta la sua vita. Sono parole sussurrate, un rantolo, ma Dio ascolta quel rantolo. Gesù è re dalla croce: certamente chiede a ciascuno di noi di prendere la sua croce, ma chiede a ciascuno di noi di prendere la sua croce per prometterci che regneremo con Lui. Non vi terrorizzate, io vi darò parole sapienti!

Intervento di Madre Michela Porcellato

Vorrei partire anche io da questo ultimo sguardo a cui si riferiva Antonio, e proprio da questo sguardo, da questa icona, che ci ha delineato Gesù che regna dalla croce. Vedendolo nel contesto dei capitoli 19-20-21 abbiamo la situazione che Gesù è arrivato a Gerusalemme, vede la città... sappiamo dal capitolo 9 che Luca ci aveva detto che l'intenzione di Gesù era di andare a Gerusalemme, perché lì moriva il Profeta, colui la cui Parola è Parola di Dio.

Gesù, come arriva, ha uno sguardo sulla città di Gerusalemme e piange. Luca lo descrive molto bene, Gesù piange alla vista della città e dice la frase: “non hai accolto la visita di Dio”.

Luca ci descrive che Gesù va nel Tempio ogni giorno, per insegnare, e lì trova farisei, scribi ma vede anche una povera vedova. Gesù sta attento alla sua situazione perché è alla fine della sua vita. Io penso a quanto sia importante leggere questo discorso escatologico di Gesù dentro i suoi giorni compiuti. Il capitolo 21 è tutto un discorso

escatologico di Gesù, il capitolo 22 parla già del tradimento di Giuda... quindi siamo già all'arresto di Gesù dopo il tradimento di Giuda. Alla fine del capitolo 21 ci sono come dei riassunti dell'evangelista Luca, che sono molto importanti, perché dicono come Gesù stava a Gerusalemme in questo periodo, in questo tempo. Da quando è arrivato piange, perché vede la città amata che invece tradisce la Parola. Si dice che durante il giorno Gesù insegnava nel Tempio e di notte se ne stava all'aperto sul monte degli ulivi, monte che piaceva molto a Gesù, infatti lo colgono lì.

Già di buon mattino tutto il popolo andava nel Tempio per ascoltarlo... vuol dire che al mattino presto già il popolo si avvicinava, stava nel Tempio, perché desiderava sentire la Parola di Gesù. Gesù insegnava nel Tempio e la notte usciva e se ne stava all'aperto... poi Luca ci diceva che questo stare all'aperto sul monte era il suo contatto, la sua relazione con il Padre, era la preghiera. Allora, se leggiamo questo capitolo, possiamo capire come Gesù legge gli eventi. Ma dobbiamo capire che Gesù legge gli eventi, ciò che succede, ciò che accade nella storia, a partire dalla sua fine, dal suo compimento.

Quello che Luca richiama, in questo testo che la liturgia ci propone domani, va da una descrizione di tante cose che ci potrebbero terrorizzare, eventi difficili, tragici... ma nello stesso tempo Luca dice che Gesù insegnava così, inculcava la fiducia.

Da una parte, se si legge il testo: state attenti, badate a voi stessi, vigilate, non abbiate timore, vi metterò io la difesa, le parole, perseverate. È tutto un inculcare una fiducia... io penso che Gesù stesso ha trovato tutto questo nella preghiera, proprio in quelle notti che passava sul monte degli Ulivi, perché il dramma lo doveva affrontare Lui. E' un modo per dire: sto affrontando un dramma, lo affronto in questo modo, attraverso la morte, attraverso il tradimento e tutto quello che accadrà... Non è che Gesù sapeva tutto ciò che sarebbe successo nella sua passione, ma capiva che gli eventi erano tragici per se stesso.

In questo senso Luca ci dice: ecco, vedete, come Gesù ha attraversato la sua morte, la ha affrontata con fiducia, così sarà per voi con tutti questi eventi tragici, che saranno le guerre, le pestilenze etc. Allora, vedevo proprio che questo capitolo 21 insiste molto su qualche contrasto... e ne ha tanti di contrasti questa pagina, se la leggiamo tante volte. Il contrasto di disavventure, tragedie che arrivano improvvise e dure, ma nello stesso tempo una fiducia estrema. Neanche un capello del vostro capo cadrà senza che il Padre non lo sappia (cfr. Lc 21,18).

È un grande contrasto. Gesù insiste sulla perseveranza, lo dirà diverse volte Luca, sulla perseveranza come anche sulla preghiera. La perseveranza del credente che si mantiene fedele e la presenza di Dio che, se vedete, ci chiede qualcosa, ma ci dice appunto che Dio è là, suggerisce lo Spirito, dà la Parola: non abbiate timore. La presenza di Dio in questa tragedia è talmente forte che possiamo davvero perseverare.

L'altro punto su cui mi soffermavo e che questi contrasti dicono bene, è che il Signore ha progetti di pace, non di guerra; tutta la liturgia, anche il Salmo e la Colletta richiamano questo. Da una parte affrontare la morte, la tragedia, le persecuzioni... se leggiamo bene il testo, si comincia dal generale. È molto bello vedere il contrasto, come Gesù legge, da una parte quelli che stavano con Gesù lo vogliono portare fuori. Questo tempio è bellissimo, è stato costruito con queste pietre bellissime, scelte, con tutti questi simboli che lo abbelliscono.

Ma Gesù va a vedere il dentro, ha capito che il popolo non ha accolto la Parola... questo Tempio non reggerà... il popolo non si è convertito, non ha accolto la visita di Dio. [39:15] Quindi è dall'annuncio delle grandi persecuzioni che poi si va finire al piccolo: tutto questo servirà per la testimonianza che voi dovete dare.

È come se Gesù preparasse i suoi discepoli a dire: guardate che verranno cose grandissime, di tutto e di più: terremoti, pestilenze sciagure, ma a cosa serve tutto questo? Per la testimonianza che il credente deve dare dentro a tutto questo. Avrete occasione di dare testimonianza, e la testimonianza è per il nome di Gesù. Tutte queste persecuzioni, tutto questo che accadrà contro di voi, sarà una testimonianza di fedeltà vostra, ma anche una parola. La vostra testimonianza dirà, con la vostra perseveranza, che voi siete fedeli, che avete accolto la Parola di Gesù, e nello stesso tempo, la vostra testimonianza sarà parola per coloro che vi combattono.

La morte di Gesù è stata una Parola di salvezza per noi e la testimonianza che voi darete dentro le prove, non quando tutte le cose vanno bene o tutto va a gonfie vele, ma dentro questa situazione, come Gesù che si avvicina al suo consegnarsi all'uomo, ha questa libertà, e che si mantiene fedele a Dio, ebbene questa testimonianza diventerà una Parola chiara, la Parola più vera che voi pronuncerete. La vostra vita consegnata sarà il Vangelo, sarà veramente la Resurrezione per l'altro, per il nemico, per il persecutore.

Perché Gesù insiste molto? Perché nella persecuzione accolta (sarete traditi da tutti perfino dai parenti, dai familiari) non è facile... provate a pensare concretamente. Però, in quel momento, sarà la testimonianza più vera, più viva, che voi potete dare proprio del Figlio dell'uomo, perché sarete in un certo qual modo simili a quel Re che non è potente per governare, ma che regna dalla croce. Che cosa vuol dire regnare dalla croce? Che ha accolto, che ha attraversato e nello stesso tempo ha reso questa croce luogo di amore e non luogo di sofferenza, proprio affidandosi, consegnandosi al Signore.

Allora questa è una pagina che ci richiama a una grande vigilanza, non solo per noi stessi, ma perché attraverso la vigilanza, la perseveranza, l'accoglienza delle prove nella fede, siamo noi stessi una parola, un annuncio, un germogliare del fico, che porta speranza all'umanità.

Quando si dice che il sangue dei martiri è stato il fiorire dei cristiani, ha portato alla fede, è proprio questo. Lo leggevo proprio a partire dalla situazione, questo discorso escatologico è proprio fatto nel momento in cui Gesù si consegna, va verso la sua fine. Quindi lo capiamo ancora più profondamente questo messaggio.

Che lo Spirito ci aiuti oggi ad essere davvero vigilanti, a saper guardare profondamente alla nostra realtà e testimoniare, perché questo è il Vangelo che oggi possiamo dare a tutti, credenti e non credenti, la nostra testimonianza.